

Gli Astri dei poeti

di Sergio Magaldi

Tredicesimo episodio

Voce narrante:

Nella "*Divina Commedia*" abbiamo ascoltato Dante far materia di canto tutti i pianeti del nostro sistema solare, noti all' astronomia medievale: dal primo cielo della Luna e sino al settimo cielo di Saturno, via via attraverso i pianeti intermedi, secondo la loro distanza dalla Terra. Dopo la Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e infine Saturno. E dopo Saturno, il cielo delle stelle cosiddette fisse e quindi il nono cielo o Primo Mobile dove, infine, il suo viaggio ha termine.

Abbiamo anche ascoltato, con la consapevolezza, certo, di aver soltanto sfiorato l' argomento, come Sole, Luna e in parte Venere siano gli astri che maggiormente abbiano ispirato i poeti di ogni epoca. Altri astri, tuttavia, i poeti hanno cantato, anche quelli fuori del sistema solare: innanzi tutto le costellazioni zodiacali e poi Sirio, Orione, le Pleiadi, le Iadi, la Chioma di Berenice, L' Orsa o il Carro, le Comete, la Via Lattea, ogni genere di stelle e, poi, l' Infinito... Perché questa esigenza? La risposta, forse, la danno quattro versi del più grande astronomo dell' antichità... Tolomeo, che fu anche poeta:

Attore:

*Mortale sono ed effimero, lo so; ma se in me,
caledoscopio, rifletto l' armonia orbitale degli astri,
più non tocco la terra con i piedi, accanto
allo stesso Zeus, l' ambròsia degli dei mi pervade.*

Voce narrante:

Racconta Omero nell' "*Iliade*" che Achille sullo scudo " vi fece la terra e il cielo e il mare, il sole infaticabile e la luna piena, e le costellazioni tutte, di che il cielo s' incorona, le Pleiadi e le Iadi e la possia di Orione, e l' Orsa a cui danno il nome di Carro..."

A tutti gli astri, che, certo, gli antichi divinizzarono col canto e coi miti di dei ed eroi, si rivolge un inno orfico:

Attrice:

*Degli astri celesti il sacro splendore invoco
con religiosi canti chiamando i numi augusti.
Astri celesti, figli dilette della nera Notte,
che v'aggirate intorno al trono fiammanti,
ed effondete uno splendore immortale, o padri
di tutte le cose
che segnate le tappe del destino e annunciate
il Fato universale,
che reggete il cammino degli uomini mortali fissato
dai numi
ed errando nei cieli sorvegliate la zona delle sette luci;
astri eteri e terreni, veloci come la fiamma,
ognora indistruttibili,
che rischiarate l'oscuro manto della notte
col vostro fulgente scintillio, benevoli guardiani
delle tenebre,
venite alle sapienti prove del sacro rito
e affrettate la nobile corsa verso le cerimonie gloriose.*

breve stacco musicale.

Voce narrante:

Parmenide, nel suo poema filosofico sulla natura, fa promesse cosmologiche ai suoi seguaci:

Attore:

*Conoscerai l'eterea natura e quanti astri sono
nell'etere e della pura tersa lampada
del sole l'opera distruttrice, e di dove derivarono;
e apprenderai l'errabonda agire della luna dal tondo occhio
e la sua natura; conoscerai inoltre di dove la volta celeste che tutto circuisce
nacque e come la Necessità guidandola la costrinse*

a osservare i limiti degli astri...

*... conoscerai come la terra e il sole e la luna
e l' etere che tutto abbraccia e la celeste via lattea e l' olimpo
estremo e la calda forza degli astri si mossero al nascere.*

Voce narrante:

Lo stesso obiettivo ha il poeta latino Lucrezio che nel "*De rerum natura*" cerca di spiegare, in termini materialistico-atomistici, prima l' origine del tutto, poi il seguente moto degli astri. Ma ci vengono in mente Ungaretti con quel "*M' illumino d' immenso*", e Garcia Lorca con "*Il silenzio rotondo della notte / sopra il pentagramma dell' infinito*", e ancora Giacomo Leopardi nell' *Infinito*:

Attrice:

*Sempre caro mi fu quest' ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell' ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l' eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s' annega il pensier mio:
E il naufragar m' è dolce in questo mare.*

Breve stacco musicale.

Voce narrante:

La torrida estate fa spesso cantare ai poeti la stella brillante di Sirio, l' astro maggiore della costellazione del Cane, la cui comparsa nel cielo annuncia la bella

e calda stagione. I versi che seguono sono rispettivamente di Esiodo e di Alcèo, il quale fu tra i tanti a rielaborare l'originaria ispirazione esiodèa:

Attore:

*Quando il cardo fiorisce
e al tempo della laboriosa estate,
la cicala canora posata su di un albero
diffonde col batter frequente dell' ali
la sua armoniosa canzone,
allora ben pingui sono le capre,
ottimo il vino, molto lascive le donne,
molto estenuati, invece, gli uomini,
perché la stella Sirio asciuga gli umori nella testa
e nelle ginocchia, e tutto languido è il corpo.*

*Bel tempo è questo per riposare
dentro un' ombrosaspelonca,
bevendo vino di Biblo, e latte di capre
che non allattano più, mangiare farinata di grano,
cotta nel latte, caprettini teneri e carne di vitella
che brada pascolo nelle selve,
e partorito ancora non abbia.
Allora è bello sedere all' ombra,
sazio il cuore di cibo, presso una fontana
di pura acqua perenne che dolce
mormorando va. E sentire i Zèfiri alitare
sul volto e bere lo scintillante vino.*

Breve stacco musicale.

Attrice:

*Gònfati di vino: già l' astro
che segna la grave stagione,
dal giro celeste ritorna,
e ogni cosa è arsa di sete,
e l' aria fùmica per la calura.*

*Acuta tra le foglie degli alberi
la dolce cicala di sotto le ali,
fitto vibra il suo canto, quando
il sole a picco sgretola la terra.*

*Solo il cardo è in fiore:
le femmine hanno avido il sesso,
i maschi poco vigore, ora che Sirio
il capo dissecca e le ginocchia.*

Voce narrante:

Arato, un altro poeta greco, leva canti ai marinai e li invita alla prudenza sia quando il Sole si trovi nelle costellazioni dello Scorpione e del Sagittario, sia, per timore delle tempeste, quando sia in Capricorno e in Acquario:

Attore:

*Non ti fidare della notte. Approda,
approda nella sera; il sole ancora
scalda l' Arciere e l' Arco. Approda e lascia
le molte in mar sofferte ansie di ieri.
Dell' ingrata stagione sarà indizio
certissimo, e d' un mese di dolore,
Scorpio che sorge dal bordo della notte.
Ma il Sagittario il suo grande Arco porta
presso una chele, poi che lo Scorpione
lo precede d' un nulla; ed ecco, anch' esso
presto sale lo spazio e tiene il cielo...*

Attrice:

*Salta il Cavallo, guizzano i Delfini:
Salta il Cavallo etereo e porge il muso
alla mano distesa dell' Acquario
che segue il Capro sul bordo d' Oriente.
Il Capricorno astrale, un pò reclino,
precede gli altri simboli del Cielo
là dove il Sole compie il grande giro.*

*O navigante, è un segno di tempesta;
non darti all' onda, troppo procellosa.
Se navigare è necessario, approda
subito a prima sera, che di giorno
corta è la luce, poche le bordate
ma sterminato il buio della notte.
Quando invocato il Sole, e mai non torna
dietro i nubi che irrompono tremendi...*

Breve stacco musicale.

Voce narrante:

"L' ordine delle feste io canto dell' anno latino / con le loro cause, e il sorgere e il tramonto degli astri". Così, Ovidio inizia il primo libro dei **Fasti**, un' opera che nelle intenzioni del poeta doveva comprendere 12 libri, uno per ogni mese dell' anno, con la descrizione delle feste di ciascun giorno. Esiliato da Roma dall' imperatore Augusto nel 9 dopo Cristo, Ovidio interruppe il suo canto e a noi non restano che sei dei dodici libri promessi, quelli che vanno da Gennaio a Giugno. Così, per esempio, dopo aver parlato delle feste comprese dal 17 al 23 gennaio, descrive nei versi il passaggio del Sole dal Capricorno all' Acquario, oppure, annuncia le Pleiadi nei giorni che precedono gli idi di maggio:

Attore:

*Lasciato il Capricorno, dopo trascorsa la festa,
tu, Febo, passerai nel segno dell' Acquario.
Dopo che sette volte il Sole s' immerse nell' onde,
ormai per tutto il cielo non splenderà la Lira.
E dopo il suo tramonto si spegnerà nella notte
seguinte l' astro che splende in petto al Leone.*

Attrice:

*Vedrai tutte le Pleiadi e delle sorelle lo stuolo
quando una notte sola resti prima degli idi:
comincia allor l' estate, come mi affidan maestri
non dubbi; ed è finita la mite primavera.*

Breve stacco musicale.

Voce narrante:

Tra le tante poesie che Giovanni Pascoli dedica alle stelle, *La mia sera*, *L'aurora boreale*, *Rammarico*, *X Agosto* e tante altre ancora, scegliamo *L'Imbrunire* della raccolta i "*Canti di Castelvecchio*", quando la corrispondenza tra Terra e Cielo, interrotta durante il giorno, riprenda a notte per il tramite delle stelle:

Attore:

*Cielo e Terra dicono qualcosa
l' uno all' altro nella dolce sera.
Una stella nell' aria di rosa,
un lumino nell' oscurità.*

*I Terreni parlano ai Celesti,
quando o Terra, ridiventi nera;
quando sembra che l' ora s' arresti,
nell' attesa di ciò che sarà.*

*Tre pianeti su l' azzurro gorgo,
tre finestre lungo il fiume oscuro;
sette case nel tacito borgo,
sette Pleiadi un poco più su.*

*Case nere: bianche gallinelle!
Case sparse: Sirio, Algol, Arturo!
Una stella od un gruppo di stelle
per ogni uomo o per ogni tribù.*

*Quelle case sono ognuna un mondo
con la fiamma dentro, che traspare;
e c' è dentro un tumulto giocondo
che non s' ode a due passi di là.*

*E tra i mondi, come un grigio velo,
erra il fumo d' ogni focolare.
La Via Lattea s' esàla nel cielo,
per la tremola serenità.*

Voce narrante:

In questo suo molto occuparsi del cielo, il Pascoli non trascurò neppure le comete. Lo fa accogliendo la tradizione degli antichi che ha sempre attribuito significati di sciagura all' apparizione delle comete nel cielo. I poeti non sono da meno: Virgilio dice che *"rosseggiano lugubri nel cielo"*, Claudiano e Lucano così descrivono, rispettivamente, il passaggio delle comete:

Attrice:

*Rapida passa la cometa
dalla fiamma color sangue,
prodigio rosseggiante,
il marinaio non la scorge senza pericolo,
né i popoli impunemente,
ma la sua minacciosa chioma
annuncia tempesta alle navi,
alle città il nemico.*

Attore:

*Le notti oscure videro astri ignoti,
il polo infuocato e torce che volano
oblique dal cielo attraverso il vuoto
e la coda di un astro terribile,
la cometa che muta
in terra i regni.*

Voce narrante:

Tra le comete, la più funesta è stata sempre considerata la cometa di Halley. Proprio a lei il Pascoli si rivolge in questa poesia che fa parte di *"Odi e Inni"*, che comprende la sua produzione poetica tra il 1906 e il 1913. Per la lunghezza ne ascolteremo solo le parti più significative. Tutto può essere annientato conclude il Pascoli, ma di questo *niente* resta almeno un punto...! *Uno:*

Attrice:

*O tu stella randagia, astro disperso,
che forse cerchi, nel tuo folle andare,
la porta onde fuggir dall' universo!*

*Le stelle, quando la tua face appare,
impallidiscono; ansa nei pianeti
l' intimo fuoco, alto s' impenna il mare.*

*Escono le sibille dai segreti
antri d' Uràno. In riva dei canali
di Marte, in pianto, passano i profeti.*

*Pieno di pianto è il cielo dei mortali
figli del Sole; e sangue rosso piove
nella penombra, a man a man che sali,
degli astri attorno al semispento Giove.*

*.....Le stelle impallidirono. Non v' era
altro che te nel cupo cielo esangue
che tu sferzavi con la tua criniera.*

*Tu tra i pianeti e i Soli, eri com' angue
che uccide e passa. A questa nera Terra
dicevi il tristo ribollir del sangue,*

*l' ombre vaganti, i gridi da sotterra,
tutti gli affanni, tutte le sventure,
tutti i delitti: incendi, stragi, guerra.*

*.....Ma tu sdegnosa ti spargevi avanti,
torva Cometa, in un diluvio rosso
le miche accese d' altri mondi infranti.*

.....Negli occhi aperti, accese appena e spente

*morian le stelle. E Dante fu nessuno.
Terra non più, Cielo non più, ma il Niente.
Il Niente o il Tutto: un raggio, un punto, l' Uno.*

Traduzioni

Lirici Greci, Milano 1991, Tolomeo, p.591, traduzione di Giulia Niccolai
Lo specchio delle Muse, Roma 1958, Esiodo, p.53, traduzione di Alfredo Panzini;
Arato, pp.542-543, traduzione di Roberto Bartolozzi; Parmenide, p.285,
traduzione di Pilo Albertelli.
Lirici Greci, tradotti da Salvatore Quasimodo, Mondadori, 1951, Alceo, p.55.
Inni Orfici, Roma 1986, p.37. Traduzione di Giuseppe Faggin.
Ovidio, I Fasti, Zanichelli, 1961, pp.43 e 255. Traduzione di Ferruccio Bernini.
Per la traduzione di frammenti di Claudiano e Lucano cfr. Arcana Mundi, Rizzoli,
1995, vol.I, pp.668-9.